

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 16 Marzo 1913

N. 2028

SOMMARIO: La Politica Finanziaria dell'Italia, A. J. DE JOHANNIS — Vento di Follia, A. J. — Un importante obiettivo degli Istituti di Emissione, G. TERNI — I Problemi del Benadir - VII. (*continuazione*), E. Z. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [Prof. TULLIO MARTELLI, *L'Economia Politica e la odierna crisi del Darwinismo* - YVES GUYOT, *La Gestion par l'Etat et les Municipalités*] — **RIVISTA DEL COMMERCIO:** Commercio Italiano - Esportazione Italiana - Commercio Italo-Francese - Commercio migliore del 1912 - Commercio della Serbia e l'Italia - Importazione italiana durante il 1912, nel porto di Rosario di Santa Fè - Commercio dell'Algeria nel 1912 - Commercio dell'Argentina nel 1912 - Commercio del Giappone nel 1912 - Commercio per l'Italia e l'Australia - Movimento commerciale dei Dardanelli - Movimento del Porto di Londra nel 1912 — **NOTIZIE VARIE:** 230 milioni di nuovi biglietti di Banca - La Banca d'Italia in Libia e nell'Eritrea - Decreto per il credito in Libia - Circolazione monetaria in Francia nel 1911 — **UTILI, DIVIDENDI, INTERESSI (Italia Estero), PRESTITI, EMISSIONI, AUMENTI DI CAPITALE — ASSEMBLEE DELLE SOCIETA' PER AZIONI — MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE — PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SITUAZIONI BANCARIE E SCONTI.**

La politica finanziaria dell'Italia

Non sappiamo se l'uso già radicato nel Parlamento elettivo di dettare così frequentemente relazioni voluminose, colle quali si vuol discutere i più difficili e complessi problemi della vita economica del paese, sia un buon uso; i relatori che, in genere, hanno poco tempo da dedicare alle faccende parlamentari, soprattutto se sono specialisti in qualche ramo di studi sociali, non possono rivolgere che fuggevole studio ai problemi pratici e positivi sui quali devono riferire; in tal caso, tenuti come sono dalla tradizione, a scrivere molte pagine e ad esporre idee magari nuove e complesse, si abbandonano volentieri ai luoghi comuni, che costano poca fatica e sono a tutti accessibili.

Queste considerazioni ci si presentano alla mente leggendo la relazione dell'on. Alessio, certo uno dei più diligenti e più competenti parlamentari, in materia finanziaria specialmente. Ma appunto perchè riconosciamo la vasta dottrina e l'alta competenza che l'on. Alessio, ha già fissate nelle sue opere, non occorre che diciamo che queste nostre osservazioni, sebbene prendano occasione dalla sua relazione sul bilancio del Tesoro, vogliono però essere affatto obiettive.

Mentre si può essere d'accordo con l'on. relatore nel deplorare che ancora non si sia nulla concretato sulle riforme da tanto tempo promesse del regime delle società anonime,

od almeno su quelle che esercitano il credito, soprattutto per stabilire rapporti quantitativi tra i depositi e le garanzie che l'Istituto di credito deve offrire ai depositanti, — non sapremo invero sottoscrivere alla affermazione dell'on. relatore che « sia eccessivo in Italia il numero degli Istituti di credito ». Anzi, a vero dire, la molteplicità degli Istituti, pare a noi, che debba agevolare il maggiore frazionamento dei depositi e quindi offrire maggiore garanzia ai depositanti. Perchè i pochi Istituti maggiori possano adempiere il loro più desiderabile ufficio, che è quello dello sconto indiretto, è utile che una fitta rete di Istituti locali ed una minore di Istituti regionali si costituisca in modo che le garanzie e le responsabilità si ripartiscano il meglio possibile.

Ci associamo quindi al voto dell'egregio relatore che si metta mano ad un sollecito disciplinamento degli Istituti, per ciò che concerne il rapporto tra i depositi ed il capitale sociale o la garanzia, ma non crediamo che risponderrebbe alle esigenze di un razionale ordinamento del credito, se una tale riforma avesse di mira la diminuzione del numero degli Istituti di credito.

E ancora ci pare di dover mettere in dubbio che gli Istituti di emissione sieno indotti ad aumentare la circolazione in causa dei copiosi risconti che vengono loro domandati. Già questo concetto ci sembra alquanto in contraddizione colla constatazione della note-

vole quantità di capitali che gli Istituti minori riceverebbero in deposito; ma a parte ciò, non abbiamo nessuna ragione per credere che l'aumento della circolazione abbia esclusivamente o prevalentemente la sua causa nell'eccesso dei risconti, anche solo in proporzione notevole. E già che siamo sull'argomento, sia pure per incidenza, della circolazione, confessiamo che non abbiamo ben compreso il significato delle seguenti parole della relazione, le quali qui testualmente riportiamo: « la mancanza di un legame tra il commerciante sovvenuto e l'Istituto sovventore, la possibilità di ricorrere contemporaneamente a più Istituti, che ignorano l'uno i limiti di fido dell'altro, accresce la potenzialità di credito del commerciante, senza che essa sia sempre giustificata dalla realtà e dalla profittabilità dei suoi affari.

« In tal guisa l'aumento della circolazione bancaria acquista sempre più nell'economia nazionale il carattere d'un debito ». A rigore la circolazione bancaria rappresenta sempre e tutta un debito; l'on. relatore voleva probabilmente dire « un debito non coperto da moneta metallica », ma solo da un altro debito a più lunga scadenza, quale è la cambiale. Ma interpretando appunto in questo senso le parole della relazione, bisogna rilevare che i titoli di credito, costituenti il portafoglio delle Banche, sono tanto più solidi quanto maggiore è il numero delle mani per cui sono passati, cioè quanto più numerose sono le « girate » che garantiscono in solido il titolo stesso. Non parliamo poi dell'abitudine di paragonare, la circolazione della Banca d'Inghilterra con quella delle Banche italiane. In un documento parlamentare che dovrebbe essere destinato ad illuminare il legislatore per renderlo conscio del proprio voto, leggere senza alcuna riserva, il confronto tra la circolazione del primo Istituto del mondo, e Banca d'Italia, senza dire degli ordinamenti diversi e dell'ambiente diversissimo, quando specialmente si sappia come il relatore conosce da maestro tutto questo, giustifica quanto precisamente dicevamo cominciando questo articolo.

E ci permetta anche l'egregio relatore, giacchè stiamo esaminando la sua relazione, di rilevare anche la contraddizione tra la affermazione che il biglietto di Banca « va sempre più diventando un debito » e l'altra,

alcune righe più sotto, che il biglietto stesso « tenda ad assumere il carattere di mezzo di pagamento, meglio che quello di mezzo di credito ».

L'on. Alessio in brevissime parole afferma che il biglietto di Stato non trova la sua garanzia nella riserva aurea ma « dall'andamento della finanza dello Stato »; ed è la tesi che noi pure abbiamo sostenuta qualche settimana fa.

Ma non possiamo a meno di rilevare il seguente brano che riportiamo testualmente; dopo aver notato che la politica del Tesoro tende più ad aumentare che a diminuire la circolazione, l'illustre relatore scrive questo brano:

« Negli effetti complessivi però della emissione *in un regime a corso forzoso di fatto* l'aumento della circolazione del Tesoro sommato ai contemporanei aumenti nella circolazione bancaria, ha per risultati quelli consueti ad ogni aumento di emissione nei rapporti con l'estero e che sono stati così nettamente esposti dal Goschen. Ora, per la storia, noi dobbiamo registrare, come i biglietti di Stato, che erano nella cifra di 400,000,000 nel 1896, saliti al 30 giugno 1911 a 466,294,675, alla fine del 1912 sommarono intorno ai 500 milioni. Lo stesso decreto 20 novembre 1912, n. 1206, che ha tolto 125,000,000 alla riserva aurea per darli alla Banca d'Italia, onde ottenerne altrettanti biglietti a disposizione del Tesoro, non poteva e non può essere interpretato che come un aumento nella circolazione a corso forzoso per altrettanto importo. Nè gli si possono disconoscere sul corso dei cambi quegli stessi effetti, che hanno consuetamente gli indebitamenti verso l'estero ove siano determinati dal contemporaneo deprezzamento del medio circolante.

« Si possono invero tentare correttivi dei cambi all'estero ed una intelligente contrattazione delle divise e delle cambiali sull'estero può avere l'effetto di temperare il corso dei cambi. Opportuni suggerimenti dati dal Tesoro non potrebbero che giovare. Ma poi in Italia non siamo nella ipotesi studiata dal Goschen — che è normale — di fluttuazioni prodotte da qualche turbamento nella bilancia ordinaria del commercio o da un rialzo o ribasso nel saggio dell'interesse.

« Siamo nel caso anormale di una circo-

lazione a corso forzoso eccessivo. S'impone quindi una diversa politica di Tesoro, la quale abbia per sicuro e preciso obiettivo di preparare gradualmente, mediante la riduzione della circolazione bancaria e di Stato, il ritorno al cambio tra moneta e biglietti ».

Francamente, è molto strano che si scelga proprio questo momento per richiamare la attenzione del Parlamento e del Paese sull'argomento della abolizione del corso forzato dei biglietti di Stato e di Banca. Usciamo appena da una guerra che, grande o piccola, ha durato però più di un anno; il Tesoro ha dovuto racimolare tutti i possibili mezzi di cui disponeva per far fronte a parte delle spese; non è ancora terminata la guerra balcanica, che ha messo a repentaglio la pace tra le grandi Potenze; l'Europa attraversa una crisi che stenta a risolversi, appunto per le difficoltà della politica internazionale; — si intuisce che i 400 milioni testè domandati a prestito per cinque anni al Paese non sono che un acconto di quanto fa bisogno; — si comprende pure che fra cinque anni il prestito non potrà essere pagato ma dovrà necessariamente rinnovarsi; — si vede che per tutte queste cause il paese soffre una sosta nella sua marcia e non è dato prevedere quanto tale sosta potrà durare, e l'on. Alessio, proprio ora, intrattiene il Parlamento sulle misure per abolire il corso forzato, come se una Relazione parlamentare potesse essere eguale ad una dissertazione accademica.

Avevamo ragione di affermare, cominciando questo articolo, che anche i deputati più competenti sono talvolta costretti dalla fretta e dalla obbedienza a vecchie consuetudini a riempire le loro relazioni di luoghi comuni, anche a rischio di destare in paese illusioni inverosimili.

A. J. DE JOHANNIS.

Vento di follia

Non si può chiamare che vento di follia quello che, con violenza sempre crescente, imperversa sull'Europa civile. Da una parte il progresso delle scienze sociali dimostra, con sempre maggiore evidenza che il benessere della società e degli individui sta nel perfezionamento dei mezzi di produzione, dall'altra si sperperano, o, se anche si vuole,

si impiegano le ricchezze prodotte, in proporzione sempre maggiore, al solo scopo di conservarle. Le enormi, spese di guerra non hanno, si dice, altro scopo che quello di difendere il paese da qualunque aggressione; il che vorrebbe dire, difendere contro terzi il patrimonio dello Stato ed i patrimoni privati che sono nello Stato.

Dunque, dopo tanto progresso civile, siamo venuti al punto che una enorme proporzione della attività umana deve essere impiegata a difendere la porzione restante delle ricchezze create; è un risultato veramente sconcertante; e somiglia molto a quello stato selvaggio in cui si trovavano un tempo gli individui, che non potevano allontanarsi dalla loro fortificata dimora, senza essere bene armati ed anche accompagnati da seguaci armati, per potersi difendere dai mandrini di ogni specie che scorrazzavano i paesi.

Ormai l'Imperatore di Germania ce lo ha ripetuto in tutti i toni: la pace non si può garantire che per mezzo dei grandi armamenti. Il che vorrebbe dire che l'Europa è un ricettacolo di briganti; che sono pronti ad approfittare del momento in cui per caso l'amico abbia deposte le armi per aggredirlo e spogliarlo. La minaccia della violenza sarebbe quindi il mezzo pacifico per eccellenza col quale vive questa vecchia Europa, che pretende di portare la civiltà nelle altre parti del mondo, mentre si trova essa stessa in tale situazione che, quando l'amico va a visitare l'amico, prima di tutto si provvede di armi per non rimanere vittima di qualche sopraffazione.

E se alcuni Stati si alleano tra loro, non è già per facilitare opere di pace, ma per essere sempre in grado di respingere le aggressioni altrui ed anche, sarebbe vano nascondere, per aggredire gli altri che sembrassero non pronti e vigilanti.

Le quali condizioni della moderna convivenza tra gli Stati, non devono sotto un certo aspetto meravigliare; in tutte le epoche a quando a quando soffiarono dei venti di follia collettiva, a cui invano i pochi rimasti sani di mente, hanno saputo resistere. Il mondo, poi, specie quello filosofante, ha giudicato tali follie, o come impero di grandi idealità o come dominio di malattie psichiche; n.a rimase sempre evidente che circostanze irragionevolmente predominanti,

danno tale indirizzo alle società, che più tardi per essere, se non giustificato, almeno spiegato, occorre di esami, ricerche e studi, sui quali pochi sono concordi.

Che cosa diranno dell'epoca nostra i posteri, i quali leggeranno le dichiarazioni ostentatamente pacifiche dei Sovrani e degli uomini di Stato, accompagnate da disposizioni colle quali si accrescono sempre più le forze militari per assicurare la pace? - proprio, si dirà certamente, non si conosceva altro mezzo che quello della forza armata spinta fino all'eccesso, per conservare la pace! si consideravano quindi l'un l'altro come incapaci di resistere alla tentazione di assalire o di massacrare quello che stimassero il più debole; - la parola affidata ai trattati; - le alleanze stipulate; - gli interessi comuni, non valevano ad affidare abbastanza i popoli ad ogni pericolo di aggressione; ma occorre proprio avere la forza delle armi per incutere timore e rispetto; - soltanto la paura di esser vinto tratteneva i popoli e gli Stati di diventare fedifraghi, assalitori, rapinatori?

E nemmeno il sentimento religioso vale più a tentare almeno, di trattenerne i popoli ed i Governanti da questo indirizzo, che sa tanto di selvaggio. La Chiesa o le Chiese, poco importa, o asservite ai Governi od agognanti esse stesse al potere temporale, si accontentano di rivolgere le stesse preghiere alla stessa divinità; qua per la vittoria dell'uno; là per la vittoria dell'avversario; e non una parola si sente mai pronunciata contro la follia degli armamenti, per ricordare che il possesso della forza è già esso stesso un potente incentivo per abusarne.

Nemmeno i partiti che, per loro natura, dovrebbero far sentire la voce dei diritti della umanità i quali in molti casi dovrebbero prevalere su quelli dei singoli gruppi, nemmeno quei partiti riescono a sottrarsi completamente dagli effetti del vento di follia che soffia dovunque. Protestano, è vero, ma contro il loro costume, con tanta misura e moderazione da lasciar credere che lo facciano solo per dovere formale, ma non per intimo e sincero convincimento.

Ed appunto perchè si tratta di follia, prima di giudicare pazzi tanti uomini eminenti, si cerca di fare la istruttoria, come se si trattasse di un delitto; e la prima ricerca è quella del « *cui prodest* ». Impossibile, si

pensa, che tutto il mondo civile che è conscio della necessità di opere di pace si abbandoni ad una follia che consuma tanta parte della attività umana. Vi deve essere qualcuno che può esercitare molta potenza sull'*indirizzo della società e che trae giovamento* diretto da questo vento di follia. « *Studio degli interessi che sono legati all'eccesso degli armamenti* »: ecco un magnifico tema che abbiamo ragione di credere sia oggetto di particolari cure di un illustre parlamentare italiano e che, senza parerlo, ci potrà dare la chiave di molte cose ignorate sulle relazioni tra il vento di follia ed i « molini » che da questo vento traggono alimento.

A. J.

Un importante obiettivo degli Istituti d'Emissione

Mentre a noi nulla appare di strano che abbiano a difendere le proprie riserve auree gl'Istituti d'emissione che agiscono nei Paesi ove vige il corso forzoso perchè quivi il biglietto dovendo da tutti essere accettato trova l'unica garanzia nella maggiore o minore corrispondenza della riserva metallica e questa non è rintracciabile agevolmente sul mercato, sembra invece singolare che sieno indotti alla tutela dei propri incassi di metalli preziosi quegli altri Istituti di Paesi ove è possibile il cambio della carta in moneta. Tale fatto è spiegabile tuttavia quando si rifletta che gli Istituti stessi sono i maggiori se non gli unici serbatoi di moneta metallica e mentre quindi sarebbe impresa tutt'altro che facile fare incetta di metallo in forti proporzioni sul mercato libero, ciò ha da riuscire più semplice rivolgendosi agli Istituti, od in forma che potrebbe definirsi diretta colla richiesta di un prestito in numerario, ovvero in modo indiretto facendo largo acquisto di titoli di credito quali lettere di cambio da presentarsi allo sconto. Gl'Istituti dei Paesi ove è permesso il cambio a vista hanno quasi altrettanto interesse degli altri ad impedire l'esodo all'estero del metallo dal momento che anche per essi il quantitativo dei biglietti se non ha da essere come per l'Inghilterra corrispondente all'incasso in oro, tranne che una piccola parte di titoli del Consolidato, deve ad ogni modo riferirsi per una certa proporzione al quantitativo della Riserva. Evidentemente la risorsa che possono trarre dal mer-

cato ove l'oro circola come mezzo corrente di scambio non appare sufficiente e pronta per quei casi in cui è prevedibile abbia a determinarsi una crisi o comunque una tensione della moneta; in tale evenienza la grande massa del credito subisce una grave contrazione, tendendo ciascuno a ritrarre non appena gli sia possibile per tesaurizzarli momentaneamente quei risparmi, cioè quella massa di ricchezza che mette a servizio altrui per renderla quanto maggiormente fruttifera sino ai limiti ispirati dalla prudenza. Siccome in quei Paesi circolano indifferentemente biglietti e oro, anche questo subisce l'arresto o il rallentamento nei passaggi, si rende pertanto meno agevolmente *aspirabile* da parte di un grosso Istituto centrale. Ma siffatta deficienza proprio allora darebbe luogo a due inconvenienti gravissimi; l'uno la impossibilità di allargare la circolazione per dar tempo al mercato e scongiurare forse una catastrofe, l'altro la difficoltà di fronteggiare il ritiro dei depositi. Nei Paesi ove la bilancia commerciale è favorevole, la misura non ha da presentare gravi difficoltà in quanto basta il realizzo dei continui maggiori crediti che si verificano sulle piazze estere: all'incontro assai meno agevole appare il provvedimento da prendersi quando si tratta di Nazioni che hanno od una bilancia addirittura sfavorevole, ovvero di poco vantaggiosa e tale da non presentare margini sufficienti per le occorrenti quantità auree. L'espedito più ovvio allora è il rialzo del terzo sullo sconto che ha per esito certo la rarefazione della domanda, nè però questo è talora rimedio bastevole, perchè se è possibile il rifiuto di un prestito per un'esportazione palese di metallo - come spesso suole concedere la Banca di Francia - non è altrettanto praticabile un'esportazione che avvenga in seguito a forti realizzi di crediti verso la Banca, come quando si presentassero al rimborso somme proporzionatamente grandiose di biglietti; nè è restringibile il credito al tasso rialzato a quelle Ditte che usufruissero di un conto corrente. In tale evenienza il principale rimedio consiste nel liquidare le partite dei titoli forestieri che i grandi Istituti sogliono sempre tenere a propria disposizione, quale potente valvola di sicurezza per i momenti difficili. L'adozione su vastissima scala dello *chèque* ha poi il merito incomparabile di sopprimere una grandissima massa di biglietti che si riscontra inutile quando si ha un

mezzo altrettanto comodo e conveniente di provvedere agli scambi; quanto più vasto è tale uso, altrettanto è più remoto il caso di inflazionismo nella circolazione cartacea con conseguente aggio dell'oro. Le nostre stanze di compensazione adempiono allo stesso ufficio delle Banche in confronto ai propri correntisti che emettono gli *chèques* ma tale servizio si verifica per le transazioni sui titoli e non comprende evidentemente tutta l'altra massa degli scambi che hanno differente oggetto ed alle quali servono con tanta opportunità specie in Inghilterra gli *chèques*; i vaglia bancari sono già di grande giovamento, ed una grande diffusione di questi vari titoli rappresentativi di moneta non può essere che assai raccomandabile.

In Italia la tendenza dei direttori dei nostri Istituti d'emissione a tenere nei limiti più ristretti possibili la massa cartacea e ad ingrossare la riserva come risulta anche dall'ultima situazione di fine d'anno della Banca di Italia deriva da uno stato di cose che non ammette deroghe, dal corso forzoso e dal grosso sbilancio fra importazioni ed esportazioni. Per quanto si sieno indicati dei fattori che un tempo si chiamavano occulti, che oggi più tali non sono, i quali colmerebbero approssimativamente la grande lacuna costituita dalla differenza, certo è che negli anni in cui è minore la cifra dei forestieri o si rallenta l'emigrazione, ovvero si ha per varie cause un minor reinvestimento di risparmi all'estero in titoli, tale sbilancio esiste e non è neppure indifferente; esso viene saldato in oro che passa le frontiere. Si tratta quindi di un pericolo continuo che sovrasta i nostri Istituti contro il quale essi non possono avere sufficiente difesa, se non quella di costituirsi una *pre-riserva* — diremo — che nei momenti di calma può parere sino esuberante, ma che soffre dell'ineluttabile svantaggio di non poter esser stabile come si crede: un aumento del rapporto della valuta metallica in confronto alla cifra dei biglietti rispetto alla situazione della fine di anno precedente è motivo di prestigio pel nostro maggiore Istituto che deve aver di mira un irrobustimento al quale non esistono limiti.

G. TERNI.

La macchina da scrivere **EMPIRE** è la più solida, la più perfetta, la meno costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

I problemi del Benadir

(Continuazione)

VII.

Confidiamo che ai lettori non sarà parsa troppo lunga l'analisi che alla meglio siamo venuti facendo del libro del Comm. F. Carletti (1). Ci assiste anzi la speranza d'avere invogliato a leggerlo più d'uno tra coloro che s'interessano alle cose coloniali. È tempo in ogni modo di porre termine a questo riassunto. Ci rimane da dire qualche cosa sulla forza armata da tenere nel Benadir, per poi venire a una conclusione.

* * *

In una colonia in via di formazione occorre stare sempre ben difesi contro un possibile nemico di fuori, oltre al provvedere alla tranquillità e sicurezza interna. Così è che sul bilancio del Benadir le spese militari hanno sempre pesato per circa il 63 %. Negli ultimi anni le forze militari, composte di alcune compagnie di ascari provviste anche di mitragliatrici e di qualche cannone, sempre comandate da ufficiali italiani, d'un corpo di polizia con a capo un ufficiale dei R. Carabinieri, e d'un reparto di milizia mobile, vennero a mano a mano un po' aumentate e meglio ripartite per provvedere di presidii i luoghi che successivamente andavamo occupando. Oggi si hanno al Benadir 10 compagnie di fanteria, uomini 3418; 1 compagnia di artiglieria, uomini 171, un corpo di polizia, uomini 295; in tutto uomini 3888. Di più la milizia mobile, che conta uomini 387.

L'autore espone una accurata e attraente psicologia di quei nostri ascari, dei quali, contro l'opinione inesatta che da molti se ne ha in Italia, dice un gran bene. Reputa e dimostra superiori gli arabi ai somali, i quali ultimi del resto nel corpo di truppe indigene non sono più di un 15 %. Coraggiosi anch'essi oltrechè ubbidienti e affezionati, ma più dotati d'impeto momentaneo che di tenace sangue freddo. Gli arabi, sebbene non scevri di difetti, sono in complesso da tenersi in gran pregio e bisogna che in quelle nostre truppe siano sempre in numero prevalente. Il male è che scarseggiano, perchè, essendo nativi d'altro paese, quando hanno finito la loro

ferma se ne vanno; e non è facile reclutarli, per causa dell'insurrezione perpetua contro il dominio turco e delle continue guerrieciuciole fra i sultanetti d'Arabia e fra le tribù. Anche per questo sarebbe utile attrarre gli arabi al Benadir come lavoratori e invogliarli a fissarvisi e formarvi famiglia, per potere nell'avvenire fare tra essi un reclutamento locale.

Opina il Carletti che una forza di quattromila uomini sia sufficiente per il corpo di truppe coloniali, portando in pari tempo a cinquecento uomini il corpo di polizia. La dice però necessaria *per ora*, giacchè ammette anche possibile diminuirla quando ogni nube sia sparita dall'orizzonte. Bisogna essere premuniti contro qualsiasi aggressione, ancorchè oggi non se ne veda la minaccia; ma egli spiega a lungo come sia improbabile una calata di quel Mullah tanto più forte e bellicoso in altri tempi, improbabile anche un conflitto coll'Abissinia e quasi impossibile un'insurrezione dell'elemento somalo in colonia.

* * *

Ed ora un po' di sintesi.

Molto esattamente rileva il Carletti che il Benadir ha avuto due fortune e una disgrazia. La prima fortuna è d'essere diventato nostro senza bisogno di conquista a mano armata. La seconda è d'avere avuta una amministrazione sempre uniforme, senza pentimenti, nè contraddizioni, ne' passi indietro, epperò una proficua continuità di opere. La disgrazia poi è d'essere stata la seconda, in ordine di tempo, delle nostre imprese coloniali, succedendo a una prima riuscita, ardua dolorosa, impopolare. E le conseguenze, eccole.

L'aver cominciato col prendere in affitto i cinque porti che il sultano di Zanzibar possedeva sulla costa, dette subito alla nostra occupazione una forma pacifica, ci consentì di saltare la solita fase militare di quasi tutte le colonie e di guadagnare tempo nell'instaurare senz'altro un governo civile, e ci risparmiò la necessità di considerare più o meno a lungo il paese occupato come un nemico e di trattarlo come tale. I nostri progressi nell'interno si sono compiuti, più che colle armi, coll'esempio dei benefizi goduti dagli abitanti della costa in virtù d'un'ordinata amministrazione allargatasi a mano a mano nei nuovi territori come una macchia d'olio. In parecchi casi gli indigeni ci hanno dato prove di fedeltà e d'attaccamento, ma quando pur si ammetta che

(1) V. *Economista* N. 2027.

non ci amino moltissimo, è certo che non nutrono contro di noi odi e rancori.

In quanto all'unità d'indirizzo amministrativo, commissari, reggenti, governatori, tutti quelli insomma che si sono trovati a capo della colonia, l'hanno praticata sempre. Nessuno, come troppo spesso altrove, ha sentito l'impulso irresistibile di disfare ciò che prima di lui era stato fatto. D'accordo, s'intende, col Governo metropolitano, il successore ha sempre ripigliato l'opera del suo predecessore al punto in cui questi l'aveva lasciata, salvo ampliarla e svilupparla. Siffatta unità di vedute e di opere sarà forse stata dettata dall'evidenza delle condizioni in cui il Benadir versava; ma il fatto sussiste ed è felicissimo.

In tal modo, con mezzi pecuniari dapprima assai scarsi e ora un po' cresciuti ma non lauti, si è lavorato senza interruzione utilmente. Moltissimo rimane da fare, di certo, ma quello che si è fatto non può dirsi poco. Si è reso pacifico il paese e soddisfacente la pubblica sicurezza, si è organizzata un'amministrazione semplice, snodata ed economica, si è creato un corpo di buone milizie coloniali e uno di polizia, si è regolato il servizio doganale e quello postale, si è introdotta una moneta simile a quella italiana, le città della costa si sono ingrandite e abbellite, dovunque c'è un nostro rappresentante la nettezza e l'igiene sono meglio curate che in molte città d'Italia, si sono aperti nuovi mercati, ampliati quelli esistenti, si è aperta qualche via, si sono istituiti ambulatori e infermerie, si sono fatti modesti ma proficui esperimenti di coltivazione d'alcuni prodotti, si è impiantato un ufficio agrario e qualche agenzia commerciale, si sono iniziate le concessioni di terre a scopo agricolo; e altre opere, altri tentativi, altre innovazioni si potrebbero menzionare. « Al Benadir non si sono fatte spese che non fossero assolutamente indispensabili, o veramente utili, e lo stesso non si potrebbe dire di qualche colonia di altre nazioni, di cui ammiriamo l'opera; opera che ammireremmo meno, se vedessimo con quale abbondanza di mezzi si ottengono risultati buoni, ottimi qualche volta, ma che si possono ottenere anche con meno. »

E l'organamento dato alla colonia ha il pregio di non essere una costruzione ideale, una compilazione teorica, ma il riconoscimento e il consolidamento d'uno stato di cose sorto man mano, in corrispondenza ai bisogni e alle contingenze locali. I congegni amministrativi

e di governo locale potranno dover ricevere qualche modificazione quando la colonia avrà raggiunto un maggiore sviluppo; ma sarà bene non allontanarsi troppo dal tipo già prescelto. Il Benadir non è un paese meraviglioso, non vi sono i tesori di Golconda e non vi scorrono le aurifere acque del Pattolo. È una buona e grassa terra e va considerato come una grande fattoria da amministrare e far fruttare, e chi ne è a capo deve governarla da buon padre di famiglia. Ci vuole dunque una forma di governo un po' patriarcale, che più che all'apparenza badi alla sostanza delle cose.

Ma si è detto che il Benadir ha avuto anche una disgrazia: quella di venire come seconda impresa coloniale, dopochè la prima, per malvagità di casi, era costata all'Italia tanti sacrifici di denaro e di sangue, da svegliare il popolo nostro dalle colonie di diretto dominio. Pertanto il Benadir, venuto a mani nostre dopo l'Eritrea, portò il peso di colpe non sue, fu considerato anch'esso come un malanno. Per limitare il rischio e le responsabilità del paese, la gestione ne fu affidata a società commerciali, a cui non mancarono le buone intenzioni ma difettarono i mezzi, perchè difettavano da parte del popolo italiano la fiducia e il concorso nelle imprese coloniali. Vi ebbero fede soltanto pochi eletti, e nel 1905 lo Stato poté assumere la diretta gestione del Benadir. Ma bisognò proceder cauti, specie nelle spese, per evitare allarmi, perchè il pubblico non avesse a temere un'altra edizione della vecchia storia eritrea; epperò a disposizione del Governo coloniale furono posti mezzi sempre molto modesti. È da credere che se il Benadir, invece che la seconda, fosse stata la prima delle nostre imprese coloniali, il paese, visto che grandi rischi non si correvano e che non gravi erano i sacrifici, fin dal principio avrebbe largheggiato di più.

Ciò che il Carletti dice sulle fortune e sulla disgrazia del Benadir, a noi sembra del tutto rispondente a verità e acutamente osservato. Ma nel porre termine all'analisi del suo libro, crediamo si possa dai suoi stessi concetti, data la situazione delle cose quale è oggi, trarre un buon augurio. Le circostanze favorevoli da lui indicate permangono; quelle che furono sfavorevoli, in quanto le faceva esser tali per più anni lo stato dello spirito pubblico, ci paiono destinate a dileguarsi. Se, dopo i rovesci guerreschi in Eritrea, l'idea coloniale per la maggioranza degli italiani ebbe lungamente un

carattere ripulsivo, adesso, dopo la fortunata occupazione della Libia, ne ha già e più sta per averne uno attrattivo. Nei suoi movimenti potrà, se mai, trasmodare (cosa non poi dannosissima nè irrimediabile) ma languire crediamo di no.

La coscienza coloniale si va in Italia formando. Si tratti di Libia, o di Benadir, o di E-trea, nata dopo lenta gestazione, risulterà vitale e vivace. Adolescente, avrà rigogliosa fioritura, più adulta, darà frutti copiosi e nutrienti.

E. Z.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. TULLIO MARTELLO. — *L'economia politica e la odierna crisi del Darwinismo*. Bari, G. Laterza e figli, 1912, pag. 530 (L. 5).

Anche il prof. Martello ha voluto raccogliere in un volume le sparse monografie scritte in varie epoche, ma avverte che il volume « non è un'opera scientifica propriamente detta, e neppure una pura e semplice ristampa di vecchie pubblicazioni, ma, in parte, presenta questo carattere, e, in qualche modo, si presta come *Introduzione* a quel *Trattato generale* di economia politica, nel quale ha condensato trent'anni di insegnamento universitario e che spera di poter prossimamente pubblicare ».

Non è il caso di esaminare anche brevemente il volume contenente fuse, rivedute e ampliate le dette monografie; il lettore troverà in esse il brillante e dotto scrittore, alquanto ridondante nello stile, ma sempre suggestivo; e che appare così convinto di quello che scrive che non sa perdonare a coloro che hanno osato pensare diversamente da lui; e che si sente capace di giudicare gli altri da un punto di vista superiore, come egli crede di essere, per la sua larga erudizione e la sua inesauribile vena di umorismo, talvolta però volgare.

Il volume ha una prefazione nella quale l'Autore si affatica a dimostrare che vent'anni or sono aveva già detto che la teoria darwiniana in quanto « appoggiandosi ai risultati della *selezione artificiale*, conchiudeva, per analogia, colla teoria della *selezione naturale* », era una teoria fallace.

Naturalmente il prof. Martello, avvertendo che essendosi lasciato assalire per venti anni mantenendo il silenzio, ora che la teoria darwiniana sarebbe « dimostrata sbagliata » si prende le vendette contro i suoi oppositori, soprattutto; il prof. Martello tiene ad affermare essere stoltezza

non riconoscere che tra gli animali e l'uomo vi è una differenza, *hiatus*, non solo di grado, ma di natura; e solo arriva a concedere che, se mai fosse solo una differenza di *grado*, tale differenza è però così grande da potersi considerare come differenza di *natura*.

Oggi però la questione è stata già superata; energia e materia derivano insieme da *vortici di etere* e quindi l'*hiatus* se ne andrebbe assieme a quel famoso soffio che rese carne la creta. E nel *vortice etereo* sta tutto, anche la polemica esuberante del prof. Martello.

Una lieve contraddizione abbiamo trovato nella prefazione del prof. Martello e la rileviamo perchè per noi rappresenta anche un *fatto personale*.

A pag. 2 l'Autore, ricordando come l'illustre e venerando prof. Morselli gli sia saltato addosso dandogli dell'ignorante, aggiunge che ciò lusingò la sua vanità personale facendogli ricordare « *Che nessuno pensa a difendersi da nemici non temibili* ». Lasciamo stare la punta di profanazione che sta nella ipotesi che scientificamente il Martello sia temibile al Morselli; rileviamo che chi scrive viene pure giudicato ignorante, anzi il meno autorevole di tutti; ma pure per sette od otto volte è preso a bersaglio dai severi giudizi del professore Martello; il che ci sembra contraddire alla frase sottolineata più sopra; non perchè chi scrive si giudichi temibile di fronte al professore Martello, ma perchè non meritava tanto onore, specie in materie sulle quali si discute *da dilettanti*.

YVES GUYOT. — *La Gestion par l'Etat et les Municipalités*. Paris, F. Alcan, 1913 pag. 437.

La meravigliosa fecondità dell'illustre economista fornisce al pubblico un nuovo interessantissimo volume, nel quale, colla tenacia che proviene da un profondo convincimento, combatte la tendenza dello Stato e dei Municipi ad esercitare le industrie. Poche parole premette l'Autore sulla questione teorica: mette in raffronto semplicemente le due formule: quella economica che dice: « nè lo Stato, nè i comuni devono mai fare ciò che può esser fatto da un privato »; e quella socialista che suona: « alla industria esercitata per il guadagno deve essere sostituita l'industria esercitata come servizio ».

E nel volume l'eminente scrittore si propone di esaminare obiettivamente, cioè per mezzo di fatti, se l'industria esercitata come servizio sia più vantaggiosa di quella esercitata per guadagno.

Una parte del volume è consacrata al problema ferroviario studiato nei diversi paesi; forse, almeno per il capitolo che riguarda l'I-

talia, lo stato delle cose è dipinto con tinte alquanto più forti del vero; ma sono rilevate molte e importanti verità. Certo ora il servizio è molto migliore ed i risultati finanziari della gestione vanno considerati non nella loro greggia espressione, ma in base ad epurazioni e considerazioni meno semplici di quello che non sia apparso all'Autore.

Rimarrebbe però abbastanza per condannare l'esercizio di Stato, se non si dovesse considerare che mai si è avuto un esercizio privato nel vero senso della parola. Senza il sussidio dello Stato le ferrovie non si sarebbero costruite e, sussidiando la costruzione lo Stato trovò naturale di intervenire nell'esercizio; per cui, anche prima del 1905 non si aveva l'esercizio a forma veramente industriale.

L'Autore prosegue poi ad esaminare le industrie municipalizzate specie nella Gran Bretagna; ed a rilevare i cattivi risultati finanziari che esse danno.

L'ultima parte del volume « conseguenze politiche e sociali » delle gestioni dello Stato e delle municipalità, è ammirevole per logica serrata, per brio di esposizione, per chiarezza di dimostrazione.

Avremmo desiderato che l'illustre studioso, trattasse *ex professo* il punto ancora poco chiaro, se di fronte all'inevitabile monopolio che in certi casi esercita la industria privata, non sia preferibile l'esercizio di Stato o municipale.

Una parte della facile acquiescenza della popolazione per l'esercizio industriale di Stato, deve derivare dal fatto che sono più tollerabili gl'inconvenienti dell'esercizio di Stato, dove non vi è l'idea del lucro personale, piuttosto che gli inconvenienti del monopolio industriale privato, i quali possono essere determinati da smodata bramosia di lucro, non essendovi il freno della concorrenza.

In ogni modo il volume è non solo istruttivo, ma eminentemente dimostrativo.

Rivista del Commercio

Commercio Italiano. — L'ufficio Trattati e Legislazione doganale comunica i valori delle importazioni e delle esportazioni avvenute durante il mese di gennaio del corrente anno. Le importazioni furono valutate lire 261,906,321 con un aumento di 10.845.839 rispetto al mese di gennaio del 1912. Le esportazioni furono valutate lire 181.192.662 con un aumento di 12.916.462 in confronto al gennaio del 1912.

Esportazione Italiana. — Durante l'anno 1912 l'Italia ha esportato per l'America, nord e

sud, merci per il valore complessivo di franchi 229.942.000; di queste merci la Repubblica Argentina, ne ricevette per la somma di franchi 151.461.000 cioè il 66 % sul totale della esportazione. E si spiega questa straordinaria percentuale dato il numero degli italiani residenti nell'Argentina e la naturale preferenza ch'essi danno alla produzione del loro paese. Nella complessiva somma di 229.942.000 rappresentata dalle merci esportate nel 1912 dall'Italia per l'America, il Brasile figura per franchi 31.335.000, cioè in proporzioni modestissime rispetto a l'Argentina.

Commercio Italo-Francese — Durante il 1912 il valore delle merci scambiate tra l'Italia e la Francia raggiunse la somma complessiva di fr. 510.388.000. Questa cifra si suddivide in fr. 207.276.000 di merci italiane entrate in Francia e in fr. 303.112.000 di merci francesi e di origine extra europea spedite dalla Francia in Italia. Confrontando queste cifre con quelle del precedente anno, si osserva che le merci italiane entrate in Francia nel 1912 aumentarono di fr. 17.024.000, e quelle francesi e di origine extra europea aumentarono di fr. 25.298.000. Per le merci italiane si osservano le seguenti variazioni in confronto a quelle importate in Francia durante il 1911: merci italiane in aumento fr. 27.203.000; merci italiane in diminuzione fr. 10.179.000; differenza in più fr. 17 milioni 024.000.

Commercio inglese nel 1912. — Dalle statistiche pubblicate dal *Board of Trade* si rileva: 1. La cifra totale del commercio estero inglese durante l'anno 1912 è la più alta finora raggiunta. 2. Le importazioni nel 1912 superarono di circa L. st. 65.000.000 quelle del 1911. 3. Le esportazioni inglesi nel 1912 superarono per più di L. st. 33.000.000 quelle del 1911. Si può dire che dal 1897 le importazioni sono aumentate di L. sterline 293.867.554; le esportazioni di L. st. 305 milioni 097.789; le esportazioni inglesi di L. sterline 253.214.294. Esaminate in dettaglio le tabelle dell'importazione per l'anno decorso, indicano tutte degli aumenti. Decrebbero solamente le importazioni di carne ed animali da macello per L. st. 623.892; i commestibili e bevande soggette a dazio per L. st. 83.710; e le navi nuove per L. st. 30.830. I principali aumenti nelle importazioni dell'annata si hanno nei grani e farine per L. st. 12.746.268; commestibili e bevande non soggette a dazio (eccezione fatta delle carni, grani e farine). L. st. 3.678.390; tabacco lire sterline 1.088.933; legnami L. sterline 2.489.144; cotone greggio L. st. 9.083.446; materie tessili (ad eccezione della lana e cotone)

L. st. 3.967.054; semi oleosi, ecc. L. st. 2.397.031; pelli groggie L. st. 2.613.386; ferro ed acciaio e manufatti L. st. 3.618.654; oggetti di metallo, coltellerie, ecc. Lire sterline 1.717.532; macchinari L. st. 1.052.082; prodotti chimici, droghe, colori, ecc., L. st. 1.150.501; cuoio L. st. 2.115.826; carri ferroviari, automobili ecc. L. st. 1.351.322. Nell'esportazione del 1912 si ebbe una riduzione dei minerali di ferro, rottami ed acciaio per L. st. 43.230; nei semi oleosi, noci, olii, grassi e gomme, per L. st. 223.701; e nei filati di seta per L. st. 151.834.

Gi aumenti più rilevanti si hanno nelle rubriche: prodotti commestibili e bevande (ad eccezione di grani, far. e carne) L. st. 2.464.572; antracite, coke ed agglomerati, L. st. 4.137.420; lane L. st. 916.474; ferro, acciaio e manufatti L. st. 4.898.626; altri metalli e manufatti L. sterline 1.276.613; apparecchi elettrici ecc. L. sterline 1.550.503; macchinari L. st. 2.201.094; nuove navi L. st. 1.368.784; filati di cotone Lire sterline 164.560; filati (eccettuati quelli di cotone, lana e seta) L. st. 1 milione 368.784; filati di cotone L. st. 164.560; filati (eccettuati quelli di cotone, lana e seta) L. st. 1.376.487; apparecchi, L. st. 1 milione 892.751; prodotti chimici L. st. 1 milione 19.621; e carri ferroviari automobili, ecc. L. st. 1.641.546.

Commercio della Serbia e l'Italia. — Dalle statistiche del movimento commerciale della Serbia pel 1911 risulta che l'Austria-Ungheria ha assorbita, superandola, tutta la differenza che, rispetto all'anno precedente, si riscontra nel 1911 sia nella importazione che nell'esportazione. In un solo anno le esportazioni serbe in Austria-Ungheria accusano un guadagno di denari 30 milioni 603,295 e le importazioni austro-ungariche in Serbia, quello di 31.311.484. Queste cifre dimostrano la crescente forza di quel mercato, il quale, passata la presente crisi, diventerà indubbiamente anche più attivo; sicchè merita tutta la nostra attenzione nella fiducia che diversi nostri prodotti potrebbero facilmente battere la concorrenza degli altri paesi. Per quanto riguarda più specialmente l'Italia, le esportazioni sono aumentate nell'anno in esame di 3.324.399, mentre la importazione presenta un ulteriore aumento apparente di 1.215.868, dovuto alla fornitura del sale, che, come è noto, concessa alla Società delle saline italiane di Porto Empedocle, non poté essere effettuata, per molteplici vicende. L'importazione dell'Italia specialmente del riso, delle frutta, dei vini, dei saponi, tessuti e di tutti i manufatti, potrebbe essere assai più ragguardevole se i nostri industriali si persuadessero dei vantaggi che offre la piazza, dimostrati dagli

utili realizzati da qualche rara ditta, mercè rirappresentanti e attivi commessi.

Importazione italiana durante il 1912, nel porto di Rosario di Santa Fè. — È molto notevole l'aumento della importazione italiana nell'Argentina, riguardante in special modo quella arrivata nel porto di Rosario di Santa Fè nel 1912, nei ventiquattro vapori procedenti dall'Italia, come lo dimostrano le seguenti cifre dettagliate, risultate dallo spoglio dei singoli manifesti.

L'aumento comparativo su quella dell'annata 1911 si nota in quasi tutti gli articoli, risultando specialmente i seguenti: Vino da pasto fusti 3.203 — Vermouth fusti 32.272 — Olio d'oliva fusti 35.800 — Riso sacchi 39.144 — Formaggio colli 2.172 — Conserva di pomodoro colli 5.946 — Tonno colli 927 — Combustibili colli 5.420 — Liquori colli 6.488 — Acque minerali colli 5.658.

Si ha notizia che vi è una buona domanda al Venezuela di burro in scatole (venduti 32 dollari e 50 per ogni 100 libbre); di conserve di frutta (10 dollari la dozzina di scatole); di corde 12 dollari ogni 100 libbre) di pelle di vitello lucido (da 1.75 a 2 lire il piede quadrato); di riso, carta di ogni genere ed articoli di profumeria.

Commercio dell'Algeria nel 1912 — Il servizio delle Dogane dell'Algeria ha pubblicato il riassunto generale delle operazioni commerciali dell'anno 1912, quale risulta dalle cifre provvisorie dei suoi lavori di statistica.

Attenendosi al commercio speciale, cioè alle esportazioni di prodotti algerini e dalle importazioni di merci consumate nella colonia, la situazione comparativa, per gli anni 1912, 1911 a 1910, si stabilisce, per le materie animali, vegetali e minerali e per le loro fabbricazioni, nel modo seguente: Esportazioni pel 1912, 655,051,000 contro 571,481,000 nel 1911, contro 511,767,000 nel 1910. Aumento in rapporto al 1911: franchi 83,570,000. Importazioni pel 1912, 512,826,000, contro 509,603,020 nel 1911, contro 513,267,000 nel 1910.

L'aumento in rapporto al 1911 è di 10,223,000 franchi.

Commercio dell'Argentina nel 1912. — Durante il 1912 le importazioni della Repubblica Argentina si elevarono a 384.500.000 piastre d'oro, ovvero 1.922.000.000 di franchi in aumento di 18 milioni di piastre oro in confronto dell'anno precedente. Le esportazioni, nello stesso periodo, raggiunsero invece il totale di 480.391.000 piastre oro cioè a dire 2408 milioni di franchi. Il totale degli scambi con l'estero ammonta dunque a 864.891.000 piastre oro ossia 4125 milioni di franchi in aumento del 25 per cento, in confronto al 1911. La bilancia commerciale si chiude dun-

que in favore dell'Argentina con un saldo di 95 milioni 89.1000 piastre oro.

Commercio del Giappone nel 1912. — Dalle statistiche testè pubblicate per cura del governo imperiale risulta che la bilancia del commercio giapponese dal 1 gennaio al 31 dicembre 1912 ha raggiunto il culmine con la cifra di 1.110.297.000 yen, dovuti per 506.582.000 yen alle esportazioni e per yen 603.715.000 alle importazioni. La differenza in yen 91.133.000 è quindi a favore di queste ultime. Dal confronto delle cifre analoghe dell'anno precedente (1911) si verificò un aumento di yen 75.068.000 (circa il 17 p. c) sulle esportazioni e di 105.660.000 (circa il 21 p. c.) sulle importazioni, complessivamente una maggiore espansione di yen 180.634.000 sulla cifra del commercio generale. Una disanima dei quadri statistici suddetti rileva i risultati seguenti: 1. Tanto le importazioni quanto le esportazioni segnarono mensilmente una umento sulle cifre del corrispondente periodo dell'anno precedente (1911) ad eccezione di giugno e luglio nei quali le importazioni marcarono una diminuzione. 2. La cifra degli affari transatti dal Giappone fu superiore su tutti i mercati, specie su quello americano ed asiatico, in confronto degli anni precedenti. 3. Il montante delle importazioni colla Corea raggiunse un totale finora unico di oltre 63.000.000 yen, non inclusi nella somma della bilancia del commercio generale di yen 1.110.297.000 sopra-citata.

Per quanto riguarda le importazioni, fra le voci che figurano in diminuzione per oltre 16.000.000 di yen trovansi i tessuti stampati di cotone, tessuti di lana, i satinati, serges, indigo, pannelli di colza (beancakes), rotaie per ferrovie, petrolio; fra quelle in aumento per 104.000.000 e più: i cotonei, i ferri, gli acciai, i risi, gli zuccheri, le lane, le materie fertilizzanti, le macchine e la carta. Nelle esportazioni, contro una diminuzione di yen 6.700.000 dovuta ai tessuti di filusella (Habutae), al riso, al the, alla canfora, agli ombrelli, si verificarono aumenti notevoli dovuti alla maggiore domanda di oltremare per sete greggie (yen 19.000.000), per filati di cotone (yen 12.000.000) e per trecce di paglia, truciolo, tagal (yen 10 milioni).

Commercio fra l'Italia e l'Australia. — Nello « Year-Book » del Commonwealth Australiano sotto il titolo di « Commercio del Commonwealth con le varie parti del mondo 1887-1909 Importazioni », l'Italia vi figura con le seguenti cifre: Media annuale per il periodo di un quinquennio 1887-91 Lst. 31.650 percentuale sul totale delle importazioni 0.09; 1892-96 Lst. 67.672 id. id. 0.26; 1907-901 Lst. 137.852 id. 0,38; 1902-06 Lst. 168.

mila 221 id. id. 0.42; 1909 Lst. 240. 632 id. id. 0.47. E di nuovo sotto il titolo di « Commercio del Commonwealth con i vari paesi del mondo esportazione 1887-1909 » nella media annuale per il periodo di un quinquennio si legge per l'Italia quanto segue: 1887-91 Lst. 16.126 percentuale sul totale dell'esportazione 0.05; 1892-96 Lst. 44.954 id. id. 0.14; 1897-1901 Lst. 177.742 id. id. 0.40; 1902-06 Lst. 156.913 id. id. 0.28; 1909 Lst. 245.858 id. id. 0.38. A queste cifre, riferentesi ai quinquenni sopracitati ed anche all'anno 1909, possiamo aggiungere le cifre concernenti il traffico per il 1910 desunte dalla Statistica Italiana, dalle quali ne consegue che l'esportazione dall'Australia per l'Italia raggiunse le Lst. 732.000 e quella dell'Italia per l'Australia le Lst. 336.000. Cosicchè nel 1910 il traffico totale fra l'Italia e l'Australia mostra un grande aumento sull'anno precedente 1909, avendo raggiunto la cifra di Lst. 486.490 a Lst. 1.068.000.

Movimento commerciale dei Dardanelli. — Il numero delle navi che fecero operazioni col porto di Costantinopoli nel 1909 o, più esattamente, tra il primo marzo 1909 e il primo marzo 1911, è di 28,510, corrispondente a tonnellate 4,500.000. Ma questi navigli non hanno esercitato nel porto di Costantinopoli che un'attività commerciale assai ridotta: quello che è soprattutto interessante di constatare è il movimento generale del porto, compreso quello propriamente detto di transito. Ora, nel periodo suddetto non meno di 32.250 navigli, stazzanti in totale 16.596.000 tonnellate, passarono per i Dardanelli e per il Bosforo: ciò che rappresenta in realtà un traffico grandemente interessante.

Interessante è altresì, per la sua estrema singolarità, la distribuzione di questo traffico, secondo la nazionalità delle navi, distribuzione che risulta dalle seguenti cifre:

Bandiera inglese: tonn. 7,000,000; austro-ungarica 1,524,000, greca 2,935,000; russa 1,152,000, italiana 958,000; turca; 872,000; germanica 782,000; francese 585,000.

Da queste cifre risulta che l'Italia occupa, nel passaggio dei Dardanelli che è internazionale per eccellenza, un posto rispettabile. Ma risulta altresì l'enorme progresso compiuto dalla Grecia, la quale, in pochi anni, ha saputo conquistare il secondo posto, immediatamente dopo la bandiera britannica, la di cui preponderanza difficilmente potrà essere superata.

Movimento nei porto di Londra nell'anno 1912. — È stato pubblicato il terzo rapporto del consorzio del porto di Londra per l'anno amministrativo chiusosi al 31 marzo 1912. Il rapporto mette in evidenza che, nonostante i gravi turba-

menti nel mercato del lavoro, il movimento del porto di Londra mostrò un sensibile progresso. Infatti, durante l'annata entrarono nel porto, navi per tonnellaggio totale di 39 milioni e 179 mila e 153, mentre nell'anno precedente, che fu di calma completa, il tonnellaggio era stato di 39,463,001. La diminuzione è assolutamente apparente e dovuta al trasferimento di una grande linea di navigazione da Londra a Southampton. Il commercio estero del porto di Londra è rappresentato per il 1912 da navi per un tonnellaggio di 20.101,634 mentre nel 1911 esso non fu che di 19 milioni e 656.193. Le autorità del porto di Londra hanno chiuso il loro bilancio al 31 marzo 1912 con le seguenti cifre: il totale dei diritti riscossi dal Consorzio ammontò a sterline 2,240,511 e la spesa totale ordinaria ammontò a sterline 2 milioni e 125.197. Furono spese in conto capitale sterline 946.144. Fra i molti lavori in corso di esecuzione il più importante è quello dei « docks » Royal Albert, che importeranno una spesa di sterline 1 milione e 660.518.

NOTIZIE VARIE

Italia.

230 milioni di nuovi biglietti di banca. — Come abbiamo già brevemente annunciato, con decreto del Ministro del Tesoro, on. Tedesco, venne autorizzata la fabbricazione di nuovi biglietti della Banca d'Italia, dei tagli e nelle quantità che seguono:

Biglietti da lire mille per un valore complessivo di quindici milioni, divisi in due serie; l'una di 10,000 biglietti, numerati progressivamente, e distinta colla lettera ed il numero M. 8; l'altra di 5000 biglietti, numerati progressivamente e distinta colla lettera ed il numero: N. 8.

Biglietti da lire cinquecento per un valore complessivo di lire quindici milioni divisi in tre serie, ciascuna di 10,000 biglietti numerati progressivamente, e distinte colle lettere ed i numeri: M. 17; N. 17; O. 17.

Un milione di biglietti da lire cento per un valore complessivo quindi di cento milioni di lire, divisi in cento serie ciascuna di 10,000 biglietti numerati progressivamente.

Le dette 100 serie saranno distinte con le lettere ed i numeri: da A. 108 a V. 108; da A. 109 a V. 109; da A. 110 a V. 110; da A. 111 a V. 111; da A. 112 a V. 112, partitamente per gruppi di 20 serie ciascuno.

Due milioni di biglietti da lire cinquanta, divisi in duecento serie, ciascuna di 10,000 biglietti numerati progressivamente.

Le dette 200 serie saranno segnate con le lettere ed i numeri: da A. 192 a V. 192, da A. 193 a V. 193, da A. 194 a V. 194, da A. 195 a V. 195, da A. 196 a V. 196, da A. 197 a V. 197, da A. 198 a V. 198, da A. 199 a V. 199, da A. 200 a V. 200, da A. 201 a V. 201, partitamente per gruppi di 20 serie ciascuno.

I nuovi biglietti avranno i distintivi e le caratteristiche rispettivamente fissati dal decreto ministeriale del 6 dicembre 1897 pel taglio da lire 1000, dal decreto del 25 ottobre 1898 pel taglio da L. 500, dal decreto 30 ottobre 1897 pel taglio da L. 100 e dal decreto 12 settembre 1896 pel taglio da L. 50.

Agli stessi biglietti verrà applicato il contrassegno di Stato di cui al decreto Ministeriale del 30 luglio 1896.

La Banca d'Italia in Libia e nell'Eritrea. — Le pratiche condotte dal ministro delle Colonie on. Bertolini col direttore generale della Banca d'Italia per l'istituzione di filiali del nostro massimo Istituto di credito a Tripoli, Bengasi e nell'Asmara sono favorevolmente compiute. Tra breve tempo infatti le filiali, a cui verrà affidato il servizio governativo di tesoreria, saranno regolarmente in funzione e aperte al pubblico.

Decreto per il credito in Libia. — Il ministro delle Colonie, on. Bertolini, per impedire che si creino ostacoli al futuro ordinamento degli Istituti bancari coloniali, in conformità anche di quanto è stato stabilito nella legislazione di altri Stati, ha promosso un decreto reale, in data 2 corrente, col quale, a tutela del credito in Tripolitania ed in Cirenaica, e fino a che non siano emanati provvedimenti definitivi, sulla stessa materia, è disposto non essere per messo alle Società commerciali l'esercizio di operazioni bancarie se le stesse Società non siano legalmente costituite nel Regno e non abbiano ottenuto l'autorizzazione del ministro delle Colonie. E' assegnato il termine di tre mesi dall'entrata in vigore del decreto, perchè le Società già esistenti, che compiono le operazioni suddette, si uniformino, per quanto occorre, alle precedenti disposizioni. Tale decreto nulla innova alle facoltà che la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia hanno, in virtù della legge 23 maggio 1912 N. 511, di aprire filiali in Tripolitania e Cirenaica.

Estero.

Circolazione monetaria in Francia nel 1911. — Dalla relazione annuale della Commissione di Controllo della circolazione monetaria in Francia desumiamo i seguenti dati: Sono state fabbricate nel 1912, monete d'oro pel valore di 226 milioni di lire. Le emissioni di monete divisionali d'argento han raggiunto la somma di L. 20.200.000. I 226 milioni di monete d'oro, sono rappresentate da 2 milioni in pezzi da 100 lire, da 206 milioni in pezzi da 20 lire, da 17 milioni e 500 mila lire in pezzi da 10 e 500 mila lire in pezzi diversi. Questa fabbricazione ha costato allo stato 290.393 lire. I 20 milioni di monete d'argento si sono battuti con lo squalo di vecchi scudi d'oro anteriori al 1830 e con scudi dall'effigie di Luigi Filippo.

UTILI, DIVIDENDI, INTERESSI.

Italia.

Banca Cooperativa Com. di Alessandria. — Gli utili netti accertati dalla Assemblea sono di L. 14,141.47 compreso il riporto di L. 1.947.43 dell'anno precedente. Sono state ripartite agli azionisti L. 5621.

Banca Vicini Canetta Sbarbaro e C. - Milano. — Il dividendo che dal 1909 la banca ripartisce e ripartirà anche per l'esercizio 1912 è del 6 per cento.

Banca Bergamasca - Bergamo. — Il dividendo approvato per l'esercizio scorso è di L. 6 per azione come l'anno precedente.

Banca del Piccolo Credito Novarese. — La banca ha tenuto la Assemblea per la modificazione degli articoli dello Statuto che riflettono specialmente le riserve e la ripartizione dei benefici.

Banca di Sconto di Pontedera. — Degli utili netti di L. 27.065.21 per l'esercizio 1912 L. 5000 sono stati erogati agli azionisti per un dividendo del 5 % e le rimanenti L. 22.065.21 al fondo di riserva.

Banca di Gallarate. — L'assemblea ha approvato il seguente riporto degli utili di L. 284.110.15 per l'esercizio 1912: L. 160.000 agli azionisti (8%), lire 75.000 alla riserva, L. 28.411 interessenza al Consiglio, L. 3000, ai Sindaci, L. 10.000 alla Cassa previdenza Impiegati, L. 7.699.15 per beneficenza.

Assemblee

Marzo.

20. Filovie Albesi, - Alba.
 » Vetreria Torinese, - Torino.
 » Cartiere Pietro Miliani, - Milano.
 » Prod. Chimici, Colle e Concimi, - Roma.
 » Imprese Elettriche, - Roma.
 » Caffettieri, Confettieri, Liquoristi, - Torino.
 » Lamintoio di Arsenico, - Lecco.
 » Officine Meccaniche Stigler, - Milano.
 » Soc. Teatro Sociale, - Nizza Monferrato.
 » Società Ceirano Automobili, - Torino.
 » Brioschi Imprese Elettriche, - Milano.
 21. Società Alti Forni Terni, - Roma.
 » Zuccherifici, Distilleria Alcools Gulinelli, - Ferrara.
 » Ferrovia Sicula Orientale, - Roma.
 » Edilizia per il Centro di Milano,
 » Vickers - Terni, - Roma.
 » Nuove Terme Montecatini, - Milano.
 22. Strada Ferrata centrale e tramvie del Canavese, - Torino.
 » Banca industriale e Commerciale, - Catania.
 » Idrosopio « Excelsior », - Genova.
 24. Ferriere di Riccò, - Pontedecimo.
 » Cot. Val d'Olona, - Milano.
 » Coop. Artisti Lirici, - Milano.
 » Trazione Elettrica, - Milano.
 25. Lombarda di distrib. energia elettrica, Milano.
 » Soc. Abitazioni Economiche, - Milano.
 » Soc. Siciliana Prod. e Concimi Chimici, - Palermo.
 » S. A. Taurus, - Torino.
 » Soc. It. Cementi e calci idr. - Bergamo.
 » Unione Zincografi, - Milano.
 » Soc. Tipografica Editrice Nazionale, - Torino.
 » Soc. Veneta di Navigazione a vapore, - Venezia.
 » Finanziaria e Ind. Torinese, - Torino.
 » Casalese Ind. Calce Cementi Marchini e Co. - Casale Monferrato.
 » Setificio Italiano, - Milano.
 » Fossati Lamperti e C., - Monza.
 » Cassa Sovvenzione per Imprese, « Napoli-Ilva », - Genova.
 » Saccarifera Genovese, - Genova.
 » Miani e Silvestri, - Milano.
 » Lloyd Italiano, - Genova.
 » Ferrovia Suzzara-Ferrara, - Milano.
 » Cementi, Celci Pesenti, Previtali, - Bergamo.
 » Fornara & C.º per tele, corde metalliche, Torino.
 26. Paolo Cassiano, - Bari.
 » Isotta e Fraschini, - Milano.
 » Soc. di Navigazione Italia, - Genova.
 » Idros-Acque Gazzose e Min., - Torino.
 » Idroelettriche Ligure, - Milano.
 » Officine Savigliano, - Torino.
 » S. S. F. F. del Mediterraneo, - Milano.
 » Società Ligniti Montefollonia, - Firenze.
 » Forni elettrici Stassiano, - Torino.
 » Ristorante Savini, - Milano.
 » Cantieri off. Savoia, - Cornigliano.
 » Fondiaria Infortuni, - Firenze.
 » Ferrovie Alta Valtellina, - Milano.
 » Off. Fonderia Zust, - Milano.
 » Fonte S. Caterina, - Milano.
 » Un. Arti Grafiche su metalli, - Milano.
 » Soc. Ferro e Acciaio, - Milano,
 27. S. A. Villa d'Este, - Milano.
 » Cotonificio Valle Seriana, - Milano.
 » Cartonificio di Coazza, - Torino.
 » Ind. Cementi Portland, - Milano.
 » La Magona d'Italia, - Firenze.
 » Soc. It. Utilizzazione forze idrauliche del Veneto, - Venezia.
 27. Soc. Valigeria Franzi & Co., Milano.
 » Misuratori Applic. Gas e Acque, - Torino.
 » Elba Miniere e Alti forni, - Genova.
 » United Shoe Machinery Co., - Milano.
 » Soc. Adriatica di Sicurtà, - Venezia.
 » Fabbrica Ghiaccio, - Torino.
 » Molini, Panifici Biondi, - Firenze.
 » Cine Films, - Torino.
 28. Italiana lavori pubblici, - Torino.
 » Intificio Costa, - Genova.
 » S. A. Manifatture Trezzi, - Milano.
 » Officine Elettriche Genovesi, - Genova.
 » Cotonificio Torinese, - Torino.
 » Soc. Siderurgica di Savona, - Savona.
 » Industrie metallurgiche, - Torino.
 » Eternit-Pietre Artificiali, - Genova.
 » Banca di Credito Veneto, - Vicenza.
 » Soc. It. Chini, - Milano.
 » Credito Italiano, - Genova.
 » Tramvia Automotofunicolare Catanzaro, - Torino.
 » Manifattura Gallo - Mortara.
 » Tranvie Elet. Briantea, - Monza,
 29. Soc. Elettrica Milani, - Milano.
 » Banca Commerciale It., - Milano.
 » Soc. Veneziana Beni Immobili, - Venezia.
 » Canavese per SS. FF. Torino-Lanzo, - Torino.
 » Tirrena di Elettricità, - Milano.
 » Lanificio Rossi, - Milano.
 » L'ausiliaria affitto vagoni, - Milano.
 » Ind. Salumi e Formaggi, - Milano.
 » L'assicuratrice It., - Milano.
 » Manifatture Cuornè, - Torino.
 » Smalterie Italiane, Milano.
 » Distr. Energia Eletr., - Bergamo.
 » Cementi Dellepiane, - Milano.
 » Officine Dubosc, - Torino.
 » Refrattari e stoviglie, - Castellamonte.
 » Banca d'Italia, - Roma.
 » Napoletana Imp. Elettriche, - Napoli.
 » Tranvie Elettriche, - Terni.
 30. Industrie riunite filati, - Bergamo.
 » Candeggio Galleratese, - Gallarate.
 » Servizi automobili Urbino-Pesaro-Macerata-Feltria, - Urbino.
 » Soc. An. Ing. V. Tedeschi e Co. - Torino.
 » Cotonificio di Spoleto, - Milano.
 » Banca Latina, - Roma.
 » S. A. Albergo Roncobello, - Bergamo.
 » Commissionaria d'Esportazione, - Milano.
 » Cotonificio Fusto, - Milano.
 » Filature Mako, - Padova.
 » Pirelli & Co., - Milano.
 » Soc. Martesana En. Elet., - Milano.
 » Navigazione interna, - Milano.
 » Cooperativa Lavoranti Battiloro, - Milano.
 » A. Cederna & Co., - Milano.
 » Esperia Automobili, - Bergamo.
 » Florentia automobili, - Firenze.
 » Banca Fondiaria It., - Torino.
 » Fornaci Riunite, - Torino.
 » Acqua Potabile Pianezza, - Piacenza.
 » Italiana Cines, - Roma.
 » Immobiliare Briantea, - Torino.
 » Assic. premio fisso Grandine, - Milano.
 » Soc. Seta Artificiale, - Pavia.
 » Offic. già Diatto, - Torino.
 » Banca Pop. Ag. Coop. - Saluzzo.
 » Suc. Angelo Migone, - Milano.
 31. Sindacato Indust. e Produttori, - Genova.
 » Assoc. It. Grandi Alberghi, - Venezia.
 » Metallurgica Bergamasca, - Bergamo.
 » Innocente Mangili-Spedizioni, - Milano.
 » Tecnomasio It. Brown Boveri, - Milano.
 » Generale It. Tassametri, - Milano.
 » Molino Re, - Torino.

- 31. Pastificio Napoletano, - Napoli.
- » Previdenza e famiglia, - Torino.
- » Assic. e Riassic. Oceanus, - Genova.
- » Industria latte, - Torino.
- » Fabbrica Carozzeria, - Torino.
- » Fabbrica Alluminio, - Roma.

Aprile.

- 1. Syvini e Zerboni, - Venezia.
- 6. Suvini e Zerboni, - Milano.
- » Costruzioni C. Banfi - Milano.
- 11. « Il Grube » Soc. per la coltivazione di terreni Sonchè, - Roma
- 30. Fondiaria Vita, - Firenze.
- » Fondiaria Incendio, - Firenze.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

15 marzo 1913.

La settimana, esordita sotto l'impressione sfavorevole dell'indugio della smobilizzazione in Austria e Russia e del contegno della stampa germanica verso la Francia, si è chiusa, nei riguardi politici, in condizioni migliori di quanto fosse lecito prevedere: il ritiro delle truppe dalle rispettive frontiere per parte dei due Imperi, si è iniziata; la mediazione delle Potenze, sia pure con eccessive riserve, è stata accolta dagli alleati balcanici; la questione dei confini albanesi è andata appianandosi, ma tuttocìò ha scarsamente giovato al bilancio settimanale del mercato monetario e finanziario. Il miglioramento, invero, non è stato tale da dissipare le inquietudini che prevalgono da sì gran tempo nel mondo degli affari, e la indecisione ha continuato a dominare.

Il riserbo ispirato al capitale dalla prospettiva politica permane e si ripercote dannosamente sul mercato dei capitali disponibili nel momento in cui ai bisogni notevoli della industria e del commercio si sovrappongono i nuovi appelli al credito dei vari governi. La situazione degli istituti, lungi dall'alleggerirsi come avviene di consueto in questa parte dell'anno, rimane tesa, e il prezzo del denaro diviene di più in più elevato. Negli ultimi otto giorni lo sconto libero ha ormai raggiunto il livello di quello ufficiale a Londra e Berlino, mentre a Parigi il margine tra i due saggi si è ridotto a $\frac{1}{8}$, quotandosi per gli effetti a tre mesi, 5,6 e $3\frac{7}{8}$ % rispettivamente. La liquidazione trimestrale, che qualche tempo fa le prospettive di pace facevano ritenere agevole, si annunzia assai onerosa, e grava fin da ora sui mercati. Il timore che la Banca dell'Impero germanico fosse costretta a portare oltre il livello attuale il suo minimo ufficiale ha nuociuto, si può dire, alla fisionomia di tutti i centri di affari,

non esclusa la piazza di New York, sulla quale sono affluite importanti richieste di prestiti da parte della Germania all'attraente saggio del $6\frac{1}{2}$ %.

La tendenza delle banche a conservar liquida la maggior parte delle proprie disponibilità per far fronte al pagamento dei dividendi che vengono man mano a scadenza, e alle richieste che convengono ad esse dai circoli commerciali e industriali, sensibile ovunque, è risultata, infatti, soprattutto notevole a Berlino, dove, d'altra parte, l'emissione dei nuovi consolidati e Buoni del Tesoro determina l'assorbimento d'importanti disponibilità. Ne è derivata per la Germania, la necessità di ritiri di oro da Londra e da New York, i quali si son ripercossi sulla fisionomia di queste ultime due piazze, tanto più facilmente in quanto essi coincidevano con importanti vendite di titoli americani da parte del mercato tedesco.

E' facile intendere dopo ciò come più ancora della lentezza del miglioramento della situazione politica, abbia nuociuto alle varie Borse l'andamento del mercato del denaro, data specialmente la ricorrenza della liquidazione quindicinale e il rallentamento delle transazioni che essa conduce seco. La soddisfazione della piazza di Pietroburgo pei migliorati rapporti tra il Governo dello Czar e quello austriaco si è tradotta in un rialzo dei valori russi, estesosi rapidamente a Parigi; ma il movimento è rimasto localizzato, e le stesse Rendite moscovite, seguendo la tendenza generale dei fondi internazionali, non hanno conseguito alcun progresso. La nota dominante ha consistito, in realtà, nella pesantezza così pei titoli di Stato come pei valori d'impiego e della speculazione, che si può dire si sieno limitati, nei casi più favorevoli, a consolidare i propri corsi.

Relativamente al nostro mercato, troviamo che la Rendita, assai sostenuta all'estero, guadagna una frazione all'interno anche per la minor tensione del cambio; gli affari, si sono mantenuti oltremodo ristretti. Sotto l'azione delle tendenze prevalse pei centri stranieri le nostre Borse hanno persistito nella loro riserva, e i movimenti dei vari gruppi di valori, anzi che rispondere a indicazioni ben definite, sono stati irregolari, senza per altro dar luogo a differenze rilevanti in confronto della settimana precedente.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Roma, Stab. Tip. Eredi Cav. A. Befani - Via Celsa 6, 7.

ISTITUTO ITALIANO

DI

CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario t. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra im mobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.